

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

333^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1960

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi	Pag. 15619	la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » (1289), <i>così modificato</i> : « Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal Trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » (Discussione e approvazione con modificazioni):	
Disegni di legge:		BERGAMASCO, <i>relatore</i>	Pag. 15632
Presentazione di relazioni	15619	PARRI	15629
Trasmissione	15619	TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	15634
« Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1959, n. 1098, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » (1226), <i>così modificato</i> : « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 16 giugno 1960, n. 583, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » <i>d'iniziativa del senatore Schiavone</i> (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Interpellanze:	
BARACCO, <i>relatore</i>	15619	Annunzio	15638
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	15620	Interrogazioni:	
« Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle riduzioni daziarie stabilite dal Trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare		Annunzio	15639
		Per una discussione di politica estera:	
		PRESIDENTE	15638
		SPANO	15637
		TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	15638

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Papalia per giorni 5 e Pelizzo per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stanziamento di lire 40.800.000 per il completamento dei lavori di ricostruzione delle tranvie urbane di Torino » (1330);

« Istituzione del Compartimento di Verona delle Ferrovie dello Stato » (1331).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e

dell'interno), dal senatore Lepore sul disegno di legge:

« Disposizioni concernenti il personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana e degli enti dipendenti dai cessati Governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (943), d'iniziativa del deputato Berry;

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Piola sul disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme riguardanti la revisione ed il coordinamento delle sanzioni previste dalle leggi vigenti in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (1251).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge d'iniziativa del senatore Schiavone: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1959, n. 1098, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » (1226), così modificato: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 16 giugno 1960, n. 583, relativo alle disposizioni sulla cinematografia »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Schiavone: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1959, n. 1098, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » (1226).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BARACCO, *relatore*. Onorevoli colleghi, gli interventi copiosi, esuberanti, se pur

ricchi di interesse, che si sono succeduti nella discussione generale, hanno, a sommessio avviso di chi vi parla, superato e travalicato i limiti e la portata del disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Schiavone, che è quello che deve formare oggetto del vostro esame e delle vostre decisioni.

Essi, nella loro quasi totalità, hanno investito in pieno, con argomentazioni degne di seria e maturata riflessione, il problema della censura preventiva cinematografica, laddove, come ha chiaramente ed esaurientemente dimostrato nel suo sobrio ma efficace intervento il proponente, col disegno di legge in oggetto si tratta unicamente di discutere ed approvare o meno una ulteriore proroga di sei mesi delle norme che in atto regolano la soggetta materia.

Non ritengo quindi di dover rispondere alle argomentazioni, anche se brillanti, degli oratori che hanno trattato il problema della censura, anche perchè tale materia non ha formato oggetto di studio, di discussione e tanto meno di decisione da parte della 1ª Commissione, per cui non ho alcun titolo per esprimere al riguardo un parere della Commissione stessa.

Rispondere su tale argomento è compito dell'onorevole Ministro che, sono certo, darà le più tranquillanti assicurazioni sulla sollecita risoluzione del problema, indicando anche, ove lo ritenga opportuno, le linee orientative generali che il Governo intende seguire.

Credo però di potere, a seguito dell'ampio dibattito avvenuto, trarre una conclusione. La discussione che si è così largamente svolta ha dimostrato che il problema della censura cinematografica è per sua natura molto delicato e di non agevole soluzione, in quanto implica problemi di interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione circa i limiti della libertà di pensiero, della scienza e dell'arte, ed investe interessi di numerose categorie quali quelle degli autori, dei critici, dei registi, dei produttori, delle masse operaie, ma soprattutto non può essere risolto pretermettendo l'imperativo costituzionale di salvaguardare i principi morali e di buon costume, con particolare riguardo alla doverosa tutela della sanità morale delle giovani gene-

razioni, per cui gli interessi di cassetta, più o meno giustificabili, debbono essere contenuti in limiti che non siano in contrasto con le idealità più nobili testè indicate.

Ora è ovvio che una trattazione ampia, profonda ed esauriente di una tale materia non può essere esaurita nel breve lasso di tempo che ci separa dal 31 dicembre. E la considerazione è tanto più evidente quando si ponga mente al fatto che anche lo altro ramo del Parlamento dovrebbe entro tale termine adottare una decisione al riguardo. In tali condizioni di cose, non potendosi consentire una vacanza legislativa che nel frattempo lasci la materia priva di regolamentazione, la richiesta proroga si impone, come lealmente hanno riconosciuto i senatori Luporini, Granata e Sansone, anche per evitare un grave danno finanziario all'industria cinematografica.

Sono queste le sommarie considerazioni che mi convincono ad invitare il Senato all'approvazione del disegno di legge in oggetto, pur rendendomi doverosamente interprete della volontà unanime della Commissione, la quale ha espresso il voto concorde che con la più rapida sollecitudine venga approvato un disegno di legge che in modo idoneo, consentaneo alle esigenze dei tempi ed organicamente definitivo, regoli il problema della censura cinematografica. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, era facilmente prevedibile che l'attuale dibattito si sarebbe sviluppato, direi articolato, su tre distinte direttrici: si sarebbe discusso della proroga in quanto provvedimento a sè stante, si sarebbe discusso delle vicende più recenti della censura e si sarebbe portata l'attenzione dell'Assemblea sul fondo del problema, in relazione soprattutto ai lineamenti e agli indirizzi della nuova legge. Così in realtà è avvenuto, e a proposito della richiesta proroga si è anche voluto instaurare una sorta di processo alle intenzioni del

Governo, che è stato accusato di non aver voluto dar vita ad una legge sulla censura, preferendo rimanere ancorato a una legge clericale e fascista che gli permetterebbe interventi a scopi ideologici e magari confessionali. Ma già taluni oratori dell'opposizione hanno dovuto anticipatamente riconoscere le origini non precisamente clericali e fasciste delle norme vigenti.

In realtà la censura, come ha ben ricordato l'onorevole Sansone, nasce con la legge Giolitti del 1913, e mi piace, a questo proposito, ricordare la discussione che proprio alla Camera, il 6 giugno di quel lontanissimo anno, ebbe luogo e alla quale intervennero deputati dell'autorità di Filippo Turati e di Claudio Treves. La discussione si svolse allora soprattutto a riguardo della tassa di dieci centesimi che si doveva imporre per ogni metro di pellicola — cifra che oggi ci sembra irrisoria — e della preoccupazione generale di non favorire le « produzioni a tesi, d'ordinario, volgari »; anche Turati si poneva, da quell'uomo fine che era, contro la volgarità, e volgarità in italiano significa anche oscenità e scurrilità, così come Giovanni Giolitti, nella risposta, preannunciando forme di esenzione a favore delle rappresentazioni a scopo educativo, anticipava e ribadiva quei fini appunto educativi e formativi che noi oggi abbiamo riaffermato ed intendiamo riaffermare in ogni circostanza.

La legge Giolitti, dicevo, non può essere intesa se non in rapporto al successivo regolamento Salandra del 31 maggio 1914; e se il senatore Sansone ha voluto rileggere la legge Giolitti nella sua scheletrica dizione, altrettanto utile può essere rileggere almeno l'articolo 1 di quel regolamento, che testualmente suona:

« La vigilanza sulle pellicole cinematografiche ha per scopo di impedire la rappresentazione al pubblico: a) di spettacoli offensivi della morale, del buon costume, della pubblica decenza e dei privati cittadini; b) di spettacoli contrari al decoro nazionale e agli organi pubblici; c) di spettacoli offensivi del decoro e del prestigio delle autorità pubbliche, dei funzionari e degli agenti della forza pubblica; d) (e vorrei richiamare soprattutto la attenzione su questo ultimo paragrafo) di

scene truci, repugnanti o di crudeltà, di delitti e suicidi impressionanti e in generale di quelle azioni perverse e di quei fatti che possono essere incentivo al delitto o possono turbare gli animi o eccitare al male ».

Questo è quanto diceva l'articolo primo del regolamento Salandra, ai tempi, direbbe l'onorevole Sansone, dell'Italietta democratica.

Dopo la guerra mondiale si ebbe il regio decreto del 1920, recante le firme dell'onorevole Nitti e di Ludovico Mortara, alla cui fede democratica ed al cui altissimo senso giuridico credo siamo tutti concordi nel rendere omaggio.

La legge del 1923 — siamo già nel periodo fascista — non recò innovazioni rispetto a quelle norme; il fascismo intervenne in maniera più pesante nel 1927 e nel 1940, ma, abrogati già nel 1945 questi due ultimi provvedimenti, l'Assemblea Costituente, riprendendo i motivi della legge del 1923, definiva — nel 1947 — le norme attualmente vigenti.

Si noti che siamo nel 1947, nel clima, in senso largo, dei Comitati di liberazione nazionale e dell'accesa riconquista dei valori democratici e credo che parlare di norme clericali e fasciste a proposito di disposizioni che videro o rividero la luce in quegli anni sia perlomeno eccessivo.

Comunque in Italia esiste il precetto dell'articolo 21 della nostra massima Carta, il quale nel suo ultimo capoverso prevede, come è noto, non la repressione ma la prevenzione, in tema di spettacoli, per le manifestazioni contrarie al buon costume.

Del resto, che la revisione preventiva in materia di spettacolo non fosse incompatibile con gli ordinamenti della Costituzione è stato solennemente ribadito da una sentenza della Corte costituzionale in data 8 luglio 1958, n. 121.

Questo *iter* storico e logico della legislazione sulla censura: di fronte a questi elementi che, per quanto superflui, ci è sembrato ugualmente utile ripetere, parlare di incostituzionalità della legge appare del tutto fuori di luogo.

Se poi il precetto costituzionale possa avere migliore adempimento e più sicura attuazione, è problema sul quale tornerò fra breve.

D'altra parte, la situazione esistente in Italia rappresenta forse un'eccezione rispetto agli indirizzi che disciplinano la materia della censura negli altri Paesi?

Qui l'elencazione sarebbe facile e lunga ad un tempo.

Diverse sono le strutture, differenti sono le norme, variano gli organi, a volte articolati non già presso il potere centrale, ma presso quelli regionali, provinciali, locali (così in Inghilterra per le Contee, così in Austria per le Province federali), ma pur ovunque esistono organi chiamati a dare attuazione a queste norme. Esistono anche presso i Paesi comunisti, dove il cinematografo è ricondotto presso un Dicastero competente (in Russia, presso il Ministero della cultura popolare) ed affidato quindi all'autorità amministrativa, e dove, evidentemente, il problema si presenta in termini assai più semplici, trattandosi di seguire gli indirizzi generali, di carattere ideologico, della politica governativa, così come avviene nel settore della stampa e delle informazioni, onde sia assicurata la fedele applicazione delle direttive dell'autorità. (*Interruzione del senatore Luporini*).

Una formula così ampia, onorevoli senatori, assorbe, evidentemente, ogni altra considerazione.

Vero è che in taluni Paesi esiste la cosiddetta « autocensura », ma, come ebbi già ad avvertire allorchè in questa stessa Aula fu discusso il bilancio del mio Ministero e come meglio di me ebbe ad osservare il mio predecessore, senatore Tupini, la formazione di albi di produttori e di registi e la relativa assunzione di precise responsabilità — così come avviene, ad esempio, in altri Paesi in cui vige il cosiddetto « Codice d'onore » — non possono essere considerate come soluzioni attuali.

Sul piano internazionale, mi sia soltanto lecito ricordare come circa un anno fa i Ministri dei sei Paesi dell'Europa occidentale abbiano colto l'occasione della revisione della Carta sociale della « Piccola Europa » per riaffermare la necessità dell'esame preliminare dei film, anche nella fase di produzione, al fine di assicurare un « efficace con-

trollo contro scene raffiguranti oscenità o violenza », ed abbiano anche sollecitato l'adozione di un duplice limite di età per il divieto di accesso ai minori, lasciando ai vari Stati la facoltà di determinare tale limite.

Siamo, dunque, rimasti su una linea di rigorosa costituzionalità, siamo dunque su un piano — quello della revisione preventiva — sul quale si muovono tutti i Paesi del mondo.

Ma prima di dire addio alla legge attuale, tanto deprecata, e prima di occuparci e preoccuparci della nuova che dovrà prenderne il posto, ancora qualche osservazione, che non vuole esser polemica, mi deve essere consentita.

Già gli oratori della sinistra (in realtà si è trattato qui di un dialogo tra l'opposizione di sinistra ed il Governo, con la sola eccezione dei senatori Schiavone e Baracco, rispettivamente proponente e relatore della proposta di legge, che cordialmente ringrazio), attraverso un dibattito del quale rilevo con soddisfazione il tono elevato e dignitoso, hanno riconosciuto esplicitamente ed implicitamente l'alta congiuntura che il cinematografo italiano attraversa. Il senatore Tolloy ha ricordato, in particolare, cifre e dati statistici che, d'altra parte, io stesso avevo ampiamente citato nel corso del mio intervento dell'ottobre scorso. Arriveremo con la fine dell'anno, credo, ai 200 film messi in cantiere, contro i 166 dell'anno scorso; abbiamo toccato gli 800 milioni di spettatori paganti, nuovo traguardo di quest'anno, non lontano dal *record* di 819 milioni del 1955. Abbiamo in un certo senso il diritto di affermare che il cinematografo ha vinto la sua guerra fredda contro la televisione; se poi in questa guerra i programmi televisivi abbiano avuto la funzione di alleati del cinematografo, è problema che, una volta tanto, sotto l'aspetto critico non mi riguarda e non mi interessa.

Si sono ricordati anche i successi internazionali, le coppe e i premi, alcuni dei quali di indiscutibile significato attribuiti a film italiani. Orbene, tutto ciò è avvenuto malgrado una legge che avrebbe oppresso e soffocato ogni anelito di arte, di cultura, di bellezza.

La contraddizione è evidente: malgrado la legge « clericale e fascista », malgrado la censura ideologica e religiosa del Governo de-

mocristiano, il cinematografo italiano non è certamente in crisi e non conosce le difficoltà che sono proprie di altri Paesi. E di ciò ci rallegriamo per i quasi 100.000 lavoratori che del mondo cinematografico sono partecipi e che da esso traggono certezza di vita e di avvenire; fra questi ve ne sono almeno 20.000 altamente qualificati, che onorano certamente, per capacità e talento, la nostra industria del film.

Ma ci è stato pur rimproverato di esserci avvalsi delle norme vigenti per determinati fini « confessionali » e di partito e di non aver voluto, per questi motivi, accelerare il ritmo di elaborazione delle nuove norme. Anche qui debbo fare un'osservazione che riguarda il passato: non siamo mai intervenuti — e debbo qui esprimere la mia piena solidarietà al collega Renzo Helfer, che, insieme al collega Semeraro, ringrazio della preziosa collaborazione — contro impostazioni tematiche o realizzazioni di scene che avessero un contenuto politico o sociale. Io non seguirò il senatore Busoni, il quale, attraverso un acuto discorso ed una sottile disamina, ci ha dato un'elencazione di film nei quali egli rilevava un pesante intervento della censura. Vorrei però ricordare almeno un film, di grande successo, che mi ha profondamente commosso: « Kapò », regista socialista, impostazione tipicamente antitedesca ed in un certo senso potrei dire antieuropea ed antiatlantica. Non l'abbiamo in nessun modo toccato, ed io per primo sono stato a vederlo e lo considero una delle migliori realizzazioni della nostra produzione cinematografica. Vorrei anche ricordare la pesante satira de « Il vigile », film per il quale il collega Helfer ha consentito anche l'accesso ai minori di sedici anni.

Con ciò vorrei concludere che nessuna sequenza di film è stata da noi tagliata se non dove si trattava di offesa alla morale ed al buon costume. Siamo profondamente persuasi — desidero ripeterlo e sottolinearlo — che questa è l'essenza del precetto costituzionale e ad essa intendiamo rimanere fedeli.

Nello stesso film « Rocco e i suoi fratelli », gioia e tormento delle critiche che ci sono state mosse, le sequenze colpite dalla censura sono soltanto quelle che avevano riguardo al-

l'orrido ed all'osceno. La satira politica e la critica sociale non hanno mai trovato sanzione da parte nostra.

Voce dalla sinistra. Nel film « Il vigile »...

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Le ho detto ora che è stato ammesso anche per i minori di sedici anni.

L U P O R I N I. Ma i tagli sono stati ritirati solamente perchè i produttori hanno consentito che la proiezione del film venisse rinviata a dopo le elezioni.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Se lei mi lascerà arrivare in fondo, le dimostrerò che le Commissioni di primo grado operano, nella nostra Amministrazione, al di fuori di qualunque intervento ministeriale. La Commissione, composta, come lei sa, da un funzionario del mio Ministero, da un magistrato e da un funzionario di Pubblica Sicurezza, opera autonomamente e noi diamo solo un visto amministrativo di esecuzione. Non è mai giunta in appello una edizione ulteriore, almeno che io mi sappia, del film « Il vigile ».

D'altra parte vorrei pensare che su questo terreno noi abbiamo la certezza, la matematica certezza di avere con noi i più vasti ed illimitati consensi, anche di ambienti a voi vicini, onorevoli senatori della sinistra. Vi è stata indubbiamente nel corso degli ultimi mesi una sdruciolata verso tematiche che investono certamente taluni aspetti e talune miserie della vita umana, ma nelle quali altrettanto certamente la vita umana non si esaurisce. Vi è stato un momento nel quale è sembrato che la tematica delle cosiddette donne perdute e degli esseri ammalati di squilibri armonici costituisse quasi l'ingrediente necessario di alcuni film, soprattutto dei cosiddetti film di indagine.

G R A N A T A. Queste critiche furono fatte anche ai tempi in cui uscirono i libri di Emilio Zola.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Il pubblico ha reagito, e la rea-

zione è stata evidente, io potrei offrirvi testimonianze ineccepibili. Ho ricevuto un'infinità di lettere, firmate e non firmate, di un numero grandissimo di persone che si sono rivolte a me, dichiarando anche di non essermi politicamente vicine, ma invitandomi, sul terreno della morale, a difendere l'educazione dei loro figli. Ed anche se per avventura, o per ipotesi, errori od eccessi fossero stati commessi, essi si collocano, a mio avviso, nella necessità di dare un certo tempo di arresto a questi indirizzi che, offendendo il buon costume e cadendo nella scurrilità e nella volgarità, si sono posti contro il precetto della Costituzione ed hanno turbato profondamente la nostra coscienza.

Per nostra fortuna, vi sono altri temi e problemi che non sono necessariamente quelli dell'inversione sessuale, che non soltanto viola la legge religiosa, ma anche la legge naturale. Nessuno vuole proibire che si agitino problemi non risolti o che si pongano questioni non superate: tutti conosciamo l'ansia di un mondo inquieto, volto, così come ebbi a dire a Venezia, verso la ricerca faticosa di nuovi equilibri sociali, di nuove certezze di pace. Noi non possiamo immaginare un'arte che, in definitiva, possa recare danno all'uomo. Sul piano psicologico, come sul piano sociale, il cinematografo, per la velocità stessa delle immagini, che supera la possibilità di una critica contestuale, e per le dimensioni stesse del fenomeno, divenuto di interesse universale perchè aperto al popolo, non può non essere considerato che come uno strumento validissimo per la formazione e per la educazione umana e sociale, e nessuno può volere che, sotto un profilo appunto etico e sociale, esso possa, al contrario, esercitare un'influenza deleteria.

In termini non diversi mi pare si esprese ieri il senatore Granata.

La verità è che vi sono valori propri della nostra civiltà cui noi vogliamo rimanere fedeli. Ieri ho inteso esaltare qui la libertà dell'indagine artistica, scientifica, letteraria, e nessuno potrebbe contestare che questa sia una delle note essenziali della civiltà nostra, della civiltà di cui siamo tutti figli; ma questa civiltà si esprime soltanto in una sintesi invalicabile ed infrangibile di più valori, fra

cui certamente, ha un posto d'onore la libertà dell'indagine, accanto alla quale tuttavia non possono essere dimenticate la sovranità del diritto e la morale cristiana.

Nessuno può domandarci di venir meno a questi fondamentali valori, cui, del resto, in questi ultimi tempi, rendeva omaggio un grande partito socialista, il partito socialdemocratico tedesco, riconoscendo che la civiltà occidentale affonda le sue radici nell'etica cristiana.

L U P O R I N I. Bertrand Russel non è d'accordo. Lo mettete fuori della civiltà?

F O L C H I. *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Non imponiamo nulla. Si fa un grande parlare circa i rapporti fra arte e morale nel cinema e circa i limiti dell'espressione artistica in questo linguaggio moderno che raggiunge masse enormi di uomini, senza distinzione di preparazione psicologica, di cultura, di età e di sesso.

Il tema meriterebbe ben altra trattazione di quella consentita alla mia replica. Ritengo molto più opportuno attenermi a quanto dispone la legge positiva in proposito, col conforto di quanto è stato detto da altissime personalità che hanno lasciato un'orma profonda nel diritto, nella sociologia, nella psicologia e nella pedagogia.

La Costituzione garantisce la libertà della creazione artistica, ma prevede altresì disposizioni preventive a carico degli spettacoli che siano da ritenere offensivi del pudore e del buon costume. Il problema che nasce è di sapere se un'opera d'arte sia o meno franca da tale pericolo.

Senza perderci in disquisizioni astratte, ci sovviene l'articolo 529 del Codice penale, il quale, nell'ultimo comma, precisa che non deve considerarsi oscena l'opera d'arte e l'opera di scienza salvo che, per motivi diversi da quello di studio, sia offerta in vendita, venduta o comunque procurata a persone minori degli anni diciotto. Questo comma non può essere disgiunto da quanto recita l'articolo 528, alinea 2, che commina pene a chi « dà pubblici spettacoli teatrali o cinematografici, ovvero audizioni o recitazioni pubbliche, che abbiano carattere di oscenità ».

Si deduce chiaramente che la qualifica di arte, da attribuirsi ad opere teatrali o cinematografiche in genere, va intesa in senso squisitamente selettivo; il che equivale a dire che un produttore o un regista non è svincolato dal rispetto del buon costume e del pudore per il solo fatto che faccia del teatro o del cinema.

Vi è da osservare, inoltre, che l'articolo 529 del Codice penale affranca dall'accusa di oscenità l'opera d'arte o di scienza purchè non sia fornita in qualche modo a persone di età minore dei diciotto anni. Il problema è di grande rilevanza per l'attuale legge di censura amministrativa, in quanto il divieto per la minore età è fissato al livello dei sedici anni. Pertanto anche un'opera ritenuta in possesso di effettivi pregi artistici, ma rappresentante scene, fatti o soggetti previsti dall'articolo 3 del Regolamento in vigore, non potrebbe, a rigore, ottenere il nulla osta di programmazione.

A parte, dunque, l'urgente problema dell'armonizzazione delle divergenze presenti, resta sempre la *vetata quaestio* di stabilire con certezza quando un film o uno spettacolo attinga veramente la dignità dell'arte.

Sono presenti in tutti noi i contrastanti giudizi estetici emessi nei riguardi di moltissime opere, le quali, male accolte o esaltate al loro primo apparire, assursero poi all'olimpico dei capolavori classici nel giudizio dei posteri, o furono addirittura condannate a perpetuo oblio.

Dico questo perchè da ognuno di loro si riconosca quanto delicato sia il problema della censura, quando si ponga sotto il profilo del valore artistico dell'opera da giudicare.

Ho motivo di ritenere che chi da tanti anni esercita il difficile istituto della censura sia più che rispettoso di questi valori. D'altra parte i censori non sono mai quegli aridi ed incolti strumenti di faziosità politica o di ingiustificate preoccupazioni moralistiche che nel fervore della polemica si tende a far credere.

Del resto non mancheremo di trovare soluzioni per migliorare il funzionamento delle Commissioni di censura, ed a tale riguardo penso che sia senz'altro accettabile la pro-

posta di integrare dette Commissioni con elementi qualificatissimi nel campo della critica specifica, anche se da taluno potrebbe osservarsi che la convergenza di giudizio riuscirà in ogni caso difficile e laboriosa.

È questione anche qui di misura e di buon senso, come afferma, dalle colonne del « Corriere d'Informazione », l'avvocato Orvieto, il quale tuttavia soggiunge: « Ma la franchigia concessa all'oscenità dall'arte e dalla scienza non è illimitata. Senza volere minimamente alludere, ingiustamente, a nessuna delle opere teatrali o cinematografiche messe in discussione in questi giorni, trattando la questione in generale, è necessario far presente che Vincenzo Manzini, l'illustre giurista recentemente scomparso, ha crudamente ricordato come l'arte, e anche il fine *moralisant* non possano sempre rappresentare un valido alibi per l'oscenità: spesso i pornografi — ha scritto Manzini — adducono ipocritamente a loro scusa il fine di censurare la società, mettendo crudamente a nudo i vizi e le laidezze di essa. Ma, a parte che questo pretesto equivale a quello di chi gareggiasse con i bestemmiatori per riprovare la bestemmia, non vi è bisogno, per insorgere contro vere o pretese turpitudini sociali, di offendere il pubblico pudore compiacendosi di rimestare quelle sudicerie che si finge di condannare.

« In un periodo come il nostro, dominato dal canone estetico del neo-realismo o del neo-verismo, ci vengono citati passi di Dante o di altri sommi autori nei quali gli elementi veristici della rappresentazione del linguaggio non avrebbero nulla da invidiare alle arditezze più spinte dei nostri contemporanei. Tutto bene, tutto vero; almeno formalmente noi saremmo ben lieti di aderire, se accanto alle parole audaci ed alle situazioni scabrose fosse dato di arricchire il nostro spirito di un nuovo canto di Francesca o di Ulisse, se accanto alle troppe Taidi stile 1900 ci fossero date reincarnazioni d'arte di qualche Beatrice o di qualche Piccarda Donati o di qualche Pia dei Tolomei ».

Conferma ancora Orvieto, parafrasando argomentazioni di grandi giuristi sulla materia: « Anche nei rapporti tra l'oscenità da una parte e l'arte e la scienza dall'altra è questione di misura ».

Sottoscriviamo con cosciente convinzione, certi come siamo che a noi, Parlamento e Governo, compete il preciso dovere di salvaguardare beni ritenuti indispensabili per il retto vivere della società, la cui difesa è universalmente giudicata valida, legittima e doverosa.

E veniamo ora ai problemi del diritto positivo, al provvedimento in corso di esame dinnanzi al Senato, alle intenzioni ed ai propositi attribuiti al Governo.

Il disegno di legge del 1958, che in realtà era stato presentato alla Camera dei deputati nel 1956 ma che soltanto due anni dopo aveva ottenuto la sua approvazione, contiene certamente norme positive che vanno mantenute. Tuttavia, a prescindere dalla gravità del problema, che può sempre giustificare riflessioni e ripensamenti, esso venne elaborato in un momento in cui non si era ancora determinata una situazione che non configura, come impropriamente è stato detto, un conflitto, ma che certo rappresenta un diverso apprezzamento da parte di due poteri dello Stato, che indubbiamente, alla stregua di vicende recenti, ha determinato un pregiudizio notevole per il sereno sviluppo dell'industria cinematografica, di cui ben conosciamo l'importanza e le proporzioni.

Problemi di tanta difficoltà, questioni di tanta complessità possono sempre giustificare riflessioni e ripensamenti, in particolare quando si affermino taluni indirizzi della produzione cinematografica, su cui ho già espresso inequivocabilmente il mio pensiero, e quando si siano determinati elementi nuovi, come quello rappresentato da un diverso apprezzamento espresso da due poteri dello Stato.

È avvenuto, infatti, che alcuni film, i quali avevano superato la revisione amministrativa, abbiano incontrato i rigori della legge ad iniziativa, nel caso concreto, della Procura generale della Repubblica di Milano.

Due osservazioni preliminari: nessun giudizio da parte mia sull'operato dell'alto Magistrato lombardo; credo che un sentimento di profondo rispetto verso la Magistratura sia comune a tutti noi.

Nessuno scandalo, perchè questa disparità di apprezzamento fra il Potere amministra-

tivo ed il Potere giudiziario non è soltanto un evento comune ma è anche una riprova e, in definitiva, una garanzia di un retto sistema e di un corretto costume di sana democrazia.

Certo ciò non significa che l'uomo della strada non abbia potuto configurare in questo caso una sorta di conflitto fra i due poteri dello Stato e che, d'altra parte, inconvenienti preoccupanti non ne derivino sul terreno concreto della produzione cinematografica.

Accennerò brevemente a quello che è il funzionamento dell'attuale sistema e allo stato degli studi in corso per sostituire al sistema vigente una diversa disciplina della materia. Oggi abbiamo delle Commissioni di primo grado tipicamente amministrative ed una Commissione di appello nella quale siede il Ministro con il capo dell'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio ed il vice capo della Polizia. A questo duplice grado di giudizio non si aggiunge altra procedura nel senso amministrativo perchè alla Commissione di appello può adire il produttore il quale veda disattese le sue richieste da parte di quella di prima istanza. D'altra parte esiste un articolo 14 delle disposizioni vigenti per il quale, in qualunque momento, il Ministro può richiamare il film per una seconda revisione di censura. Ecco l'appello che in questo caso interverrebbe a richiesta del Ministro stesso, qualora sia sollecitato. Di questo articolo 14 è stato fatto l'uso più discreto e più misurato. D'altra parte però questo sistema tipicamente amministrativo lascia libero il magistrato di intervenire, di fronte ad un reato, con tutti i suoi poteri, adempiendo ad un dovere ed esercitando ad un tempo un diritto. Questo è stato il caso che si è delineato, caso insorto con una pluralità di espressioni che hanno evidentemente creato lo stato di incertezza e di disagio di cui non possiamo non tener conto.

Di qui la necessità di rivedere questo sistema al duplice fine di assicurare serenità d'impegno, di lavoro, di sviluppo all'industria cinematografica attraverso la connessione tra il momento amministrativo e il momento giudiziario. Non è possibile ritenere che il magistrato rinunci all'esercizio del suo diritto e all'adempimento del suo dovere. Ecco

perchè si è immaginato uno schema di cui il guardasigilli Gonella ha dato qualche cenno in un'intervista e a cui molti oratori si sono rifatti nella loro esposizione. Lasciamo andare il problema che si è posto il senatore Luporini, se ero io che ero stato saltato o se ero io che avevo saltato.

Del problema ci siamo occupati in una Commissione presieduta dal senatore Piccioni e della quale faccio parte io stesso, insieme con il Ministro dell'interno ed il Ministro della giustizia. Il problema si pone sotto questo duplice profilo: assicurare una connessione tra il momento amministrativo e il momento giudiziario della censura e fare in modo che la programmazione di un film non sia una questione tale da coinvolgere necessariamente la responsabilità di un Ministro o di un Sottosegretario di Stato. Qual è questo sistema? Io non avrei neppure bisogno di ricordarlo nelle grandi linee. Anche qui si tratta di una Commissione, però, come ho accennato precedentemente, più fortemente qualificata, nella quale la Magistratura avrebbe una parte più precisa che non nell'attuale ordinamento, per cui si arriverebbe a deliberazioni capaci di dare una maggiore certezza all'industria ed all'esercizio cinematografici. Anche la procedura dovrebbe risultare più agile e rapida essendo da prevedersi che i termini di trattazione, nonostante l'intervento del Pubblico Ministero, siano stabiliti entro limiti abbreviati.

SANSONE. Andremmo all'*exequatur* del magistrato! Il magistrato deve svolgere altre funzioni, non questa. (*Interruzioni dal centro*). Se c'è un reato, lo vedrà dopo

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Noi riconduciamo la censura sulle vie maestre dell'articolo 21 della Costituzione. Il problema è di enucleare meglio la nozione di buon costume. Evidentemente il magistrato sarà chiamato solo a dire se nel film proiettato in sua presenza ci siano o non ci siano elementi che possano integrare un reato.

TOLLOY. Basterà trasferire Trombi a Roma ed è fatto tutto!

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non si possono ridurre tutti i problemi della Magistratura ad una persona.

SANSONE. Anche se un rappresentante del Pubblico Ministero nella Commissione di Roma dicesse che non c'è reato, lei non potrebbe sopprimere il diritto del procuratore della Repubblica di una città qualsiasi di intervenire se ravvisasse il reato. Solo un giudicato può fermare un Pubblico Ministero, non il parere di un altro magistrato.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Pubblico Ministero rappresenterebbe solo l'anello di congiunzione tra la fase amministrativa e la fase giudiziaria. Tutto questo ha lo scopo di ottenere al più presto la certezza che il film immesso in programmazione non abbia a subire arresti ulteriori. (*Interruzione del senatore Leone*). Io non vorrei che mi si domandassero dettagli maggiori, per la semplice ragione che ho parlato di lineamenti, di opinioni scambiate

Ciò che importa che qui sia affermato è che noi stiamo mettendo a punto queste norme che dovrebbero tradursi in emendamenti al disegno di legge che si trova dinanzi al Senato. Nessuno di noi pensa di aver trovato in questo modo l'*optimum* e vorrei anzi dire che l'*optimum* forse non lo troveremo mai, perchè qualunque soluzione potrà, in qualche circostanza, essere soggetta a critiche

Forse il vantaggio di spolticizzare l'istituto della censura, di sottrarre il magistrato alla fase amministrativa per riserbargli quella che è più strettamente di sua competenza, di collegare, come ho detto prima, la procedura amministrativa a quella giudiziaria attraverso un sistema valido ed organico, rappresenta un risultato che potrà essere apprezzato come altamente positivo

Ma, ad ogni modo, ciò che debbo dire qui al Senato è che evidentemente ci proponiamo di iniziare al più presto innanzi alla Commissione competente il dibattito sul disegno di legge e di affrontare la lunga via che ci attende. Chiedendo l'approvazione della prorga, io affermo con estrema chiarezza che, per quanto umanamente possibile, nei pro-

positi del Governo e miei c'è quello che tale proroga sia l'ultima. Noi vogliamo fare una buona legge, che risponda a certe finalità, che siano, ad un tempo, morali, giuridiche ed economiche. La discuteremo con voi, esamineremo tutti i possibili emendamenti, anche se noi verremo con idee sufficientemente precise, proprio per offrire la trama valida per un'organica discussione.

BUSONI. Entro quanto tempo il Governo conta di presentare questi emendamenti?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le ho già detto che esiste una Commissione che ha già affrontato l'argomento. Noi riprenderemo e, credo, metteremo a punto gli emendamenti in una riunione che avrà luogo fra uno o due giorni. Io penso che, con il rispetto che si deve alla vacanze natalizie, subito dopo potremo affrontare in Commissione questa discussione, alla quale, ripeto, noi verremo preparati.

Ho già anticipato alcuni motivi, che potranno essere ulteriormente perfezionati. Lo scopo è quello di garantire ad ogni costo, pur convinti della gravità della materia, della complessità del tema e dell'impossibilità di raggiungere una soluzione perfetta, il conseguimento di alcuni fini fondamentali, tra cui quelli di garantire, attraverso una norma chiara e limpida, la funzione ricreativa, educativa e formativa ad un tempo del cinematografo, di assicurare la prosperità di questa nostra industria, di cui riconosciamo l'importanza, e di porre il cinema in condizione di dare il suo contributo alla soluzione dei gravi problemi di questo nostro tempo inquieto.

LUPORINI. Occorre anche garantire la libertà di comunicazione. Quando voi negate il permesso di coproduzione ad un film come « La lunga notte del '43 », questa non è più censura, ma una chiara manifestazione della vostra politica cinematografica.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non conosco la questione e non vorrei dire cose inesatte. Ma va tenuto presente, se si tratta di coproduzione, che essa è sottoposta a vincoli, oltreché artistici, anche economici.

LUPORINI. Si tratta degli stessi funzionari fascisti che hanno negato il permesso di esportazione a « Anni difficili », ad « Achtung banditi » e a « Cronache di poveri amanti ». Questa è stata la vostra reale politica cinematografica.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io le ho esposto con estrema chiarezza i nostri intendimenti ed i nostri propositi, le ho detto che la nostra volontà è quella di dar vita ad una legge che dia sicurezza a coloro che operano ed investono denari nel cinema, una legge che garantisca certe finalità che noi riconosciamo al cinematografo, ma che si ispiri anche a certe norme e a certi valori a cui noi non intendiamo venir meno. Questa legge noi intendiamo mettere a punto attraverso la vostra collaborazione, in un sereno dibattito. Intanto, per non creare incertezze, per non aumentare il disagio, per non peggiorare quella che già alcuni hanno chiamato la « babele cinematografica », la proroga si impone come una necessità e per questo motivo, a nome del Governo, io chiedo al Senato della Repubblica di dare il suo suffragio alla proposta di legge del senatore Schiavone. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

Il termine di cui all'articolo 1 della legge 16 giugno 1960, n. 583, è prorogato di altri sei mesi e andrà a scadere il 30 giugno 1961.

(È approvato)

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Ricordo che, in conseguenza dell'approvazione dell'articolo 1, il titolo del disegno di legge è così modificato:

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 16 giugno 1960, n. 583, relativa alle disposizioni sulla cinematografia ».

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle riduzioni daziarie stabilite dal Trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » (1289), così modificato: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal Trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle riduzioni daziarie stabilite dal Trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune ».

Dichiaro aperta la discussione generale e iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P A R R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, da parte socialista si è già altre volte messo in chiaro che non si sollevano obiezioni di principio all'idea di un Mercato comune, considerandola come un portato naturale della evoluzione economica, dalla quale si attendono i benefici connessi con la specializzazione razionale dei compiti e del lavoro e la soluzione di problemi economici troppo ampi per essere ben risolvibili sulla semplice area nazionale. Di questo tipo sono non solo i problemi della produzione di grandi settori ma anche e soprattutto i grandi problemi della politica finanziaria, monetaria e valutaria.

Non si sollevano dunque obiezioni di principio, salvo quella che la costituzione di questa area economica comune non porti nuovi ostacoli alla libertà internazionale del commercio e degli scambi. Le obiezioni particolari che io desidero muovere all'impostazione della delega richiesta dal Governo partono precisamente da questa osservazione.

Ma esse discendono da una valutazione che riguarda l'impostazione generale del Mercato comune, impostazione che deriva dai fini politici che i sei Paesi si sono proposti quando hanno approvato il Trattato di Roma. Questa impostazione di una comunità politica, ormai anacronistica date le condizioni del-

l'Europa, ha portato le sue conseguenze nell'impostazione economica della Comunità europea, creando una divisione irrazionale ed artificiosa dell'Europa occidentale, limitandone cioè l'ambito ai sei Paesi ben noti.

Se la costruzione del Mercato comune si fosse limitata semplicemente alle riduzioni progressive dei dazi doganali e all'allargamento progressivo dei contingenti, cadrebbero le obiezioni perchè, pur limitata artificialmente ai sei Paesi, questa zona libera di dazi avrebbe un valore propulsivo per lo sviluppo della economia europea, anche se circoscritto ad un'area preferenziale. Questi effetti propulsivi del resto sono sin d'ora evidenti, ed io concordo con l'osservazione fatta dal senatore Bergamasco nella sua relazione concisa, ma pregevole: è vero che sono già constatabili gli effetti positivi di questo allargamento del potenziale economico del mercato. Non mancano peraltro anche aspetti che possono essere preoccupanti, e che il senatore Bergamasco forse preferisce non mettere in rilievo, e sono dati dallo sviluppo delle interferenze straniere in questo mercato, compreso il mercato italiano. Americani, inglesi, gruppi finanziari di altri paesi europei vogliono essere presenti nel M.E.C. È di questi giorni il rilievo di aziende industriali italiane, che indicano quel proposito di essere presenti nei punti strategici e critici del mercato italiano. Sono interferenze queste che non lasciano senza preoccupazioni in quanto indicano l'estendersi della cartellizzazione europea anche in Italia. Ora avremo gli americani che verranno a fare la concorrenza, con i loro trattori fabbricati in Italia, al monopolio italiano: onorevole Ministro, sarebbe stato meglio che in questo campo avesse continuato la sua attività P.I.R.I., che ha voluto invece sospendere la fabbricazione dei trattori.

Al maggior sviluppo dell'economia, della produzione e della produttività si aggiungono dunque anche effetti negativi. Tuttavia non è di questi che desidero oggi parlare. Se, almeno io personalmente, non avrei eccezioni da fare sull'acceleramento della procedura liberalizzatrice, poichè credo che vi siano possibilità di avvicinare le scadenze segnate dal Trattato di Roma, l'obiezione che io faccio, e l'opposizione che sostengo contro il

progetto di delega al Governo, riguarda invece l'avvicinamento alla tariffa comune.

Direi che è con la costituzione di una tariffa comune verso i Paesi terzi che nasce veramente il Mercato comune e si passa alla fase costruttiva, erigendo una specie di recinto, di trincea intorno ad esso. Le giustificazioni che si danno normalmente dai sostenitori del Mercato comune e di questo meccanismo non sono persuasive, a mio modo di vedere almeno, e temo che la tariffa finale, se non sarà modificata, sarà di impedimento al commercio dei paesi terzi molto di più di quanto non si riconosca.

Quella che verrà stabilita per il Mercato comune non sarà infatti una tariffa media calcolata in maniera ponderale; si tratta di una media aritmetica generale, ed è questo che può nuocere, che non tiene conto delle quantità trattate e potrà creare non lievi squilibri. Questa sarebbe una costruzione logica se si immaginasse di costituire una nuova entità economica a sè, autonoma, staccata dalle altre, sarebbe logica per una comunità politica sostenuta da un'unità economica propria, caratterizzata da una sua tariffa daziaria estera. Ma tutto questo è rispondente alle condizioni attuali?

Le condizioni attuali sono molto diverse da quelle nelle quali venne progettato e approvato il Trattato di Roma, tanto diverse da far considerare oggi queste tariffe comuni come addirittura anacronistiche. Sono tanto difficili ad applicarsi che lo stesso Governo è costretto a proporre, e la Commissione ad accettare, degli emendamenti correttivi a questo avvicinamento della tariffa doganale italiana alla futura tariffa comune. Questi emendamenti ne indicano le difficoltà se non la inapplicabilità: si veda l'emendamento al n. 1-bis per la salvaguardia dei sei Paesi nei confronti dei Paesi terzi; si veda ancora più l'emendamento al n. 3-bis, che prevede la possibilità della sospensione di questo avvicinamento, non, onorevoli colleghi, per singole voci, ma per interi settori, il quale vi dice come lo stesso Governo, di fronte a questa possibile tariffa comune, sia costretto a premunirsi facendosi autorizzare a non applicarla in casi tutt'altro che eccezionali.

Ma le difficoltà da superare sono assai più complesse. In questo momento si dichiara, anche attraverso la stampa, il favore del Governo italiano alle trattative con i sette Paesi dell'EFTA, con i quali si desiderano accordi. Me ne rallegro, e per quanto conta la mia voce desidererei incoraggiare il Governo a ricercare nel modo più deciso ed energico una sutura con l'economia dei sette Paesi i quali, a parte il Commonwealth, sono per noi di estremo interesse, non minore quanto meno di quello delle economie del Benelux e della stessa Francia.

Pur augurando vivamente questa sutura, domando però come si intenda prepararla, dal momento che non solo si approva, ma si accelera addirittura lo stabilimento di questo cordone tariffario, che è stato concepito come uno strumento di rottura proprio nei riguardi dell'Inghilterra e delle preferenze imperiali inglesi. Se, e giustamente, si afferma di voler trovare una conciliazione e una mediazione fra i complessi interessi europei, allora non è il momento, questo, di accelerare l'avvento della tariffa comune, ma piuttosto di ritardarne o di sospenderne l'applicazione.

Le difficoltà forse sarebbero minori se la tariffa comune fosse stata limitata alle sole materie prime industriali ed ai semilavorati necessari alle trasformazioni successive; essa riguarda invece tutti i prodotti manifatturati, involgendo complessi e contrastanti interessi. I passi per l'applicazione del Mercato comune debbono essere compiuti con maggiore cautela, specialmente in questo momento d'incertezza economica in cui è particolarmente necessario veder chiaro. Si pensi agli interessi della nostra agricoltura, alla maggior parte cioè dei settori produttivi della nostra agricoltura, che non solo non sono pronti ad un inserimento nel Mercato comune, ma lo sono ancora meno di quanto non lo fossero in passato; prima che questi settori siano preparati, occorrerà un'opera di risanamento e di conversione, l'elaborazione di nuovi indirizzi, fini ai quali non so se il Piano verde possa considerarsi sufficiente. Bisogna quindi attendere. E quando dico questo, non mi riferisco alle riduzioni di tariffe, che sono compatibili e che possono essere consentite, ma ai dislivelli del mercato internazionale.

E perciò, onorevole Presidente, la discussione del disegno di legge dovrebbe essere condotta per parti separate, esaminando anzitutto la parte riguardante l'acceleramento delle riduzioni daziarie dei Sei paesi (alla quale non ho da sollevare obiezioni); e passando quindi alla discussione dell'articolo 2 ed ai suoi emendamenti, parte che io ritengo debba essere rinviata. Sono naturalmente d'accordo con l'emendamento con il quale, come è logico, si chiede che sia udito il parere della Commissione parlamentare sui dazi doganali in sede preventiva, come condizione necessaria per mettere in opera la delega.

Queste osservazioni nei riguardi della tariffa verso i Paesi terzi mi offrono il destro di chiedere al Governo un atto di coraggio: domando infatti che si ponga una buona volta fine alla confusione e alla contraddizione estrema con cui sono presentati al Parlamento e, in generale, al Paese, i problemi della cosiddetta unificazione politica ed economica dell'Europa. Si continua a predicare l'unità politica europea benchè se ne riconosca l'impossibilità, per lo meno in questo momento (non parlo delle possibilità future). Tutti conoscono in quali condizioni versi la Francia, i problemi che urgono in Germania: l'idea dell'unificazione può essere bella quanto si vuole ma non può essere posta ora in termini politici, con scadenze prevedibili, e neppure, come viene posta ora, in termini propagandistici.

Ciò nonostante essa rimane uno dei fondamenti della politica ufficiale del Governo italiano, che prende posizione contro gli atteggiamenti negativi, ma peraltro più realistici, del Generale De Gaulle, il quale ha dichiarato che l'Europa è ancora nella fase storica dell'Europa delle Patrie e che la comunità politica non è realizzabile. Nè viene accolto l'altro suggerimento realistico e concreto del Generale De Gaulle relativo all'opportunità di procedere per ora a coordinamenti atti a superare l'attuale divisione e disordine. Un tale atteggiamento si segue solo in funzione di piani extra-europei di difesa politica e strategica, ma anche questi si rivelano ormai ben problematici.

Mentre si professano dunque ancora questi propositi di unificazione europea, essi vengono negati nei fatti: l'unica zona in cui si

procede è questa del cosiddetto Mercato comune, nella quale sono le cose stesse che costituiscono una nuova realtà. Non nego infatti che vi sia una specie di mercato comune che sorge dal basso, che si fa da sé, attraverso gli intensificati rapporti fra i Sei Paesi, attraverso questa più vivace connessione economica intercorrente fra i Paesi europei. Di fronte a questo movimento, i Governi — poichè non si tratta soltanto del Governo italiano — si comportano in modo singolare.

La Commissione Economica Europea sta ora elaborando un progetto per la garanzia della concorrenza: il Governo italiano ne presenta uno a sé assai diverso. Si stanno esaminando i problemi fiscali, ed io non credo di errare ritenendo che il Ministro sia fra le persone più allarmate di fronte ad una ventitata uniformazione fiscale europea in materia di imposte sulle entrate, di fronte alla progettata rinuncia almeno ad una parte delle entrate dei monopoli. Ora è augurabile che vi sia una trasformazione fiscale ma in senso progressivo; noi conosciamo gli sforzi e il tempo che essa esigerà e sappiamo anche che la pratica è molto lontana dalla dottrina e che non riesce a realizzare, onorevole Trabucchi, neppure quei provvedimenti particolari che pur tuttavia sarebbero ora utili e possibili.

Si dichiara dunque di volere la comunità economica, ma non si pensa per esempio che essa esigerebbe logicamente una bilancia dei pagamenti comune, e per lo meno una politica europea unitaria. Si fanno ardite affermazioni, ma non si riesce a realizzare neppure modesti accordi fra le Banche centrali e sui problemi più urgenti. Si è mai tentato un accordo fra le Banche centrali per la politica delle riserve e dell'oro? Una politica comune sull'accaparramento dell'oro, che ciascuna banca conduce invece per conto suo, spesso contro le banche degli altri Paesi e contro quella americana? Da dove comincia l'unità, se non da una politica finanziaria, valutaria, monetaria comune, settori questi fra i più delicati e dai quali non è possibile prescindere per una effettiva politica comune?

Ma anche al di fuori di questi settori sui quali si esercita più gelosamente la sovranità nazionale, i Paesi europei si rifiutano di tro-

vare accordi di cooperazione anche per le cose più modeste. Ora io vorrei che almeno questa constatazione fondamentale fosse chiara al Governo italiano: se nella fase attuale effettivamente conviene, è utile ed anzi urgente creare qualche maggiore ordine nell'economia europea, questa fase si chiama non dell'unificazione, ma propriamente del coordinamento. E un coordinamento al centro sarebbe già possibile se i Governi europei seriamente lo volessero, ad esempio se la Germania non rivendicasse la più assoluta autonomia di atteggiamento. Se i Sei Paesi si decidessero seriamente a prendere alcune modeste decisioni di coordinamento centrale, darebbero in tal modo veramente la dimostrazione che vi è una volontà effettiva di costruzione europea, intorno alla quale poi allora si potrebbero rapidamente trovare forme di coordinamento con le altre aree. E a questo proposito credo che nessuna obiezione potrebbe sorgere da parte nostra.

Concludendo, quindi, è questo l'invito che credo di dover rivolgere al Governo: di decidersi cioè a mettere ordine e chiarezza in una materia che non potrebbe apparire più dannosamente confusa e contraddittoria. E in questo quadro hanno valore le obiezioni che poc'anzi ho fatto nei riguardi dell'istituzione della tariffa comune nei confronti dei Paesi terzi. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R G A M A S C O, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il senatore Parri per il suo interessante intervento che ha ravvivato la discussione. Alcuni degli argomenti da lui adottati e particolarmente quelli che si riferiscono alla libertà del commercio, ai riflessi politici del M.E.C. ed ai rapporti con i Paesi al di fuori della Comunità, mi pare si rivolgano, più che a questo disegno di legge, al Trattato di Roma, cioè all'atto istitutivo del M.E.C. A tale riguardo non credo di dover dire nulla perchè il Trattato ormai è stato

approvato, dopo ampia discussione, ed è legge dello Stato e legge internazionale.

Quello che soprattutto interessa è di vedere se, alla luce dell'esperienza, avuto riguardo alla situazione economica attuale, sia il caso o meno di approvare l'abbreviazione dei termini, sia per la riduzione dei dazi che per l'avvicinamento alla tariffa comune, nonché altre misure connesse previste dal disegno di legge, concedendo al Governo la delega necessaria ad attuarle.

Il senatore Parri ha voluto distinguere le due questioni, quella della riduzione dei dazi da quella dell'avvicinamento alla tariffa comune, e per quanto riguarda la prima questione mi pare che si sia dichiarato d'accordo. Mi permetterò soltanto, quindi di citare qualche cifra a conforto di quanto è detto nella relazione. Le cifre sono le seguenti: per quanto riguarda le importazioni complessive in Italia si passa, in valore, dai 2.296 miliardi del 1957 ai 2.087 del 1959 e ai 1.943 dei primi otto mesi del 1960. Rispetto a queste cifre, quelle relative ai Paesi della Comunità sono rispettivamente le seguenti: 490, 555 e 522 miliardi.

Per quanto riguarda le esportazioni, il valore complessivo nel 1957 è stato di 1.593 miliardi, nel 1959 di 1.809 e di 1.503 nei primi otto mesi del 1960. Per quanto concerne i Paesi della Comunità, si hanno le seguenti cifre: 398 miliardi per il 1957, 495 per il 1959, 450 per i primi otto mesi del 1960.

Si può osservare che, mentre fino al 1959 il ritmo degli scambi segnava un incremento complessivo dell'ordine del 5 per cento all'anno, i dati per il 1960, limitatamente ai primi otto mesi, lasciano prevedere che tale percentuale di incremento sarà largamente superata. L'incremento è stato particolarmente sensibile nei confronti dei Paesi della Comunità, verso i quali le esportazioni passano dai 398 miliardi del 1957 ai 450 dei primi otto mesi del 1960, il che dimostra che proprio dall'instaurazione del Mercato comune il nostro Paese ha tratto uno stimolo notevole agli scambi e, che, pertanto, quanto più aperti saranno i mercati della Comunità, tanto maggiore sarà il vantaggio che ne avrà il nostro Paese. Va rilevato che il gettito dei dazi non ha peraltro subito nessuna riduzione, ed in-

fatti i dati relativi sono i seguenti: 1957, 150 miliardi; 1958, 145 miliardi; 1959, 152 miliardi; primi otto mesi del 1960, 128 miliardi. Concludendo, la riduzione tariffaria, anziché pregiudicare la nostra economia, continuerà a favorirne l'ulteriore espansione perchè permetterà ai nostri esportatori, con un più facile accesso ai mercati degli altri cinque Paesi, di competere con successo con i produttori di tali Paesi.

Vi è il secondo punto, quello relativo all'avvicinamento alla tariffa comune, sul quale il senatore Parri non si è detto d'accordo. Ma sembra a me che le due cose non si possano scindere, perchè l'accostamento alla tariffa comune non è che un corollario della riduzione dei dazi, in quanto il disarmo tariffario interno deve accompagnarsi ad una certa barriera di difesa comune alle frontiere esterne della C.E.E. Come è noto, alcuni tra i Paesi comunitari, e fra questi l'Italia, hanno tariffe nazionali notevolmente superiori nel complesso alla tariffa comune, mentre altri le hanno di gran lunga inferiori, come i Paesi del Benelux e come la Germania, che al momento stesso dell'entrata in vigore del Trattato di Roma provvede a ridurre temporaneamente le molte voci della propria tariffa daziaria, in via unilaterale ed *erga omnes*. Se non si provvedesse alla tariffa esterna, i prodotti dei Paesi extra-comunitari penetrerebbero attraverso i Paesi a bassa tariffa, come quelli del Benelux, all'interno della C.E.E., mettendo in grave pericolo le nostre esportazioni. Il problema deve, quindi, rimanere circoscritto nei suoi modesti limiti, che sono rappresentati dall'opportunità di autorizzare il Governo ad adottare i provvedimenti di acceleramento nell'instaurazione del M.E.C., quali indicati nel disegno di legge, e gli altri provvedimenti connessi, ivi compresi quelli di carattere cautelare. In sostanza non vi è nulla di nuovo perchè detti provvedimenti erano già tutti contemplati nel Trattato, di natura flessibile —, come si è detto —; ne era solo rimessa l'attuazione ad un successivo accordo dei Governi interessati. Si tratta ora di decidere se tale attuazione sia desiderabile per l'Italia e, in caso affermativo, di conferire al Governo italiano la delega all'uopo costituzionalmente neces-

saria. La maggioranza della Commissione è di parere favorevole per i motivi già esposti e pertanto raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel chiedere l'approvazione di questo disegno di legge il Governo non può che rimettersi a quanto assai chiaramente ha detto il relatore. Non si tratta di innovare perchè i principi ai quali il disegno di legge si rifà sono quelli del Trattato di Roma, che ha instaurato il Mercato comune europeo. All'articolo 14 il Trattato prevedeva che si dovesse effettuare un avvicinamento della tariffa doganale alla tariffa comune in determinate tappe, che erano così stabilite: la prima un anno dopo l'entrata in vigore del Trattato, la seconda diciotto mesi dopo, la terza alla fine del quarto anno. Naturalmente l'avvicinamento alla tariffa comune in diminuzione doveva comportare, a sensi dell'articolo 23, anche un avvicinamento in aumento per quelle voci per le quali la nostra tariffa risultasse inferiore a quella comune.

La pratica ha fatto constatare che, soprattutto per lo svolgersi felice dei rapporti di commercio in quest'ultimo periodo, era possibile arrivare ad un avvicinamento più sollecito. Ecco perchè si è adottata internazionalmente la misura di accelerare la procedura di avvicinamento.

Il senatore Parri ha qui esposto alcune osservazioni che vorrei definire, più che di opposizione, di perplessità, non tanto di fronte all'avvicinamento in diminuzione delle tariffe, quanto di fronte all'avvicinamento in aumento per alcune voci, in vista della creazione di un muro che noi consideravamo di difesa della Comunità Economica Europea, ma che nella concezione dell'onorevole Parri, sarebbe sempre un ostacolo alla circolazione dei beni.

Devo rispondere che è nei principi informatori del Trattato di Roma che si crei una Comunità europea e creare una Comunità europea vuol dire facilitare gli scambi tra

gli Stati membri, rendendo comuni le difficoltà inerenti agli scambi tra la Comunità europea e gli Stati esterni. Se noi vogliamo che gli Stati, che hanno una tariffa daziaria mediamente più bassa della nostra, portino i loro dazi ad un livello che faciliti i rapporti tra l'Italia e gli altri Stati del Mercato comune, è evidente che dovrà esserci un aumento anche per quelle poche voci per cui i dazi italiani sono più bassi della tariffa esterna comune.

Un muro esterno, allo stato attuale, costituisce infatti più una difesa che un danno per il nostro commercio.

D'altra parte il senatore Parri ha osservato che, insieme con l'attuazione di una politica di mercato comune dal punto di vista doganale, dovrà essere perseguita l'unificazione dei regimi fiscali. Debbo dare atto al senatore Parri che il problema è veramente uno dei più gravi fra quelli posti dall'attuazione del Mercato comune, perchè si tratta di applicare non solo sistemi fiscali analoghi, ma anche sistemi che diano analoghi risultati, nonostante la diversità delle economie, nonostante la diversità delle strutture economiche e commerciali dei singoli Stati ed anche nonostante la diversità delle impostazioni tributarie, che risalgono a tradizioni e a meccanismi del tutto diversi nei vari Stati.

Perciò riconosco che quello dell'unificazione fiscale sarà uno dei punti più difficili che dovranno essere affrontati dai Ministri delle finanze che si succederanno nel tempo a reggere il Dicastero che in questo momento ho l'onore di reggere io.

Tutto ciò però non toglie che intanto il proposto avvicinamento delle tariffe doganali possa essere vantaggioso. I dati che ha fornito il relatore dimostrano veramente che nel periodo più recente di applicazione del Mercato comune si sono avuti due fenomeni: un primo fenomeno di aumento generale delle importazioni e delle esportazioni, il che dimostra che il Mercato Comune non ha reso più difficile in genere il commercio internazionale; un secondo fenomeno di miglioramento, di agevolazione degli scambi all'interno del Mercato comune, in quanto tali scambi sono aumentati in misura maggiore rispetto a quelli con il mondo esterno, il che dimostra che

quell'unità europea che si voleva facilitare dal punto di vista economico, sta formandosi, tra Paesi a regimi economici diversi, sia pure con molte difficoltà ed anche attraverso urti e contestazioni. Ripeto che credo che questo formarsi della Comunità Economica Europea sia non di pericolo, ma di vantaggio per l'Italia, specialmente se potranno essere condotte felicemente a termine le trattative per rendere più facili i commerci anche con i Paesi che si trovano all'esterno della barriera del Mercato comune, purchè le misure che si adotteranno siano uguali per tutti gli Stati del Mercato comune stesso.

Naturalmente, dovendosi procedere all'avvicinamento della nostra tariffa doganale alla tariffa doganale comune, era necessario che si chiedesse la delega, perchè non si possono portare duemila e più voci davanti al Parlamento; tanto più che in questo caso non c'è discrezionalità per il Governo, ma si tratta di applicare delle riduzioni a scaglioni predefiniti e, quindi, di fare delle operazioni di natura puramente matematica.

Bene è vero che esistono due clausole di riserva introdotte nell'articolo 1 con i capoversi 1-bis e 3-bis. Ma anche tali clausole non fanno altro che sancire nuovamente le clausole che già figuravano nel Trattato di Roma e che riguardano i prodotti per i quali ogni Governo ha la possibilità, per il primo periodo di avvicinamento verso la formazione dell'unità economica europea, di non applicare le norme comuni, in quanto vi sia da provvedere a delle esigenze particolari. Tali sono per noi — e giustamente lo ha osservato il senatore Parri — le esigenze di tutela della nostra agricoltura, non nel senso che la nostra agricoltura debba perennemente essere tutelata in difformità dall'agricoltura degli altri Stati, ma perchè l'adattamento della situazione agricola ad una situazione di mercato diversa da quella che era in atto al momento dell'entrata in vigore del Trattato evidentemente non può attuarsi in uno o due anni, ma ha bisogno di un lungo periodo di evoluzione e quindi richiede provvedimenti di salvaguardia, affinchè l'evoluzione avvenga nel modo migliore.

Essendosi poi manifestati alcuni fenomeni particolari inerenti allo sviluppo della mec-

canizzazione, alla necessità della trasformazione agraria ed alle esigenze dell'evoluzione stessa della nostra economia, è evidente che queste clausole di salvaguardia devono essere mantenute ed applicate secondo quanto il Trattato ci dà la possibilità di fare.

Non c'è quindi una volontà di porsi in contrasto con i principi del Trattato, nè un riconoscimento di pericoli, che indubbiamente potrebbero vedersi in altre norme, ma c'è solo la volontà di non perdere i diritti che il Trattato ci ha dato, perchè i vari Stati che vi hanno aderito hanno fin dal principio compreso che per certe materie, per certi tipi di attività economica era ed è assolutamente necessario che si provveda con le clausole di salvaguardia.

Detto questo, non vorrei aggiungere altro. Ritengo che il Senato possa con tutta tranquillità decidere in argomento; credo che i benefici di un'applicazione più sollecita del Trattato di Roma possano veramente compensare le momentanee situazioni di disagio che possono derivare dall'applicazione del Trattato, così come penso, o quanto meno spero, che anche il rialzo della barriera comune verso i Paesi terzi possa in futuro essere compensato da trattative fra la Comunità europea e gli Stati che ne sono al di fuori, per modo che si possa aspirare al passaggio da una piccola ad una grande Europa, o, meglio ancora, ad una liberalizzazione completa degli scambi, che permetta veramente alla nostra economia di svilupparsi pienamente, avendo soltanto quel tanto di protezione che è necessario perchè i rami economici in sviluppo e soprattutto le zone in sviluppo non siano danneggiati da un immediato afflusso della concorrenza straniera.

Per quel che riguarda la delega, posso anche assicurare che il Governo se ne avvarrà solamente nei limiti stabiliti dagli accordi internazionali e dai principi che vi sono stati enunciati; il Parlamento può quindi considerarla solo come una delega tecnica e non come una delega politica, perchè i principi politici rimangono quelli che sono stati adottati dal Parlamento italiano nel momento in cui il Trattato fu approvato.

Confido che il Senato vorrà sanzionare col suo voto questo disegno di legge e dare la

possibilità al Governo di adempiere gli accordi che sono stati raggiunti in sede internazionale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Avverto che al paragrafo 2 dell'articolo 1, l'espressione « ridotti dal 20 per cento » va rettificata nel modo seguente: « ridotti del 20 per cento ». Si dia lettura del nuovo titolo e degli articoli, con la rettifica da me testè indicata.

R U S S O , Segretario:

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal Trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune ».

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad emanare, entro il 31 dicembre 1961, con l'osservanza dei principi che sono alla base del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea, ratificato con legge 14 ottobre 1957, n. 1203, e secondo i criteri appresso specificati, provvedimenti preordinati ai seguenti fini:

1) dare anticipata attuazione, in tutto o in parte, rispetto ai limiti di tempo stabiliti dall'articolo 14 del Trattato anzidetto, alle riduzioni daziarie previste dal secondo paragrafo, lettere *a*) e *b*) dello stesso articolo;

1-*bis*) sospendere interamente o parzialmente, durante il periodo transitorio previsto per la progressiva instaurazione del Mercato Comune, la riscossione dei dazi applicati sui prodotti importati dagli altri Stati membri ai sensi dell'articolo 15 paragrafo 1, del Trattato stesso;

2) dare anticipata attuazione, in tutto o in parte rispetto al limite di tempo stabilito dal primo paragrafo, lettere *a*) e *b*) dell'articolo 23 dello stesso Trattato, al ravvicinamento, ivi previsto, dei dazi della tariffa doganale italiana verso quelli della tariffa doganale comune, ridotti del 20 per cento con

le modalità indicate nel medesimo articolo ed a condizione che i dazi così calcolati non discendano ad un livello inferiore a quello fissato nella tariffa doganale comune non ridotta;

3) procedere, ai fini dell'instaurazione progressiva della tariffa doganale comune ai sensi dell'articolo 23 del Trattato anzi citato, all'inquadrimento delle sottovoci della tariffa doganale nazionale in quelle corrispondenti della tariffa doganale comune, apportando altresì alle sottovoci stesse, alle note legali ed alle disposizioni preliminari della tariffa nazionale le aggiunte, le modifiche e le soppressioni che si renderanno necessarie in dipendenza della predetta instaurazione della tariffa comunitaria.

3-*bis*) procedere alla sospensione dei dazi o all'applicazione dei contingenti tariffari a dazio ridotto o senza dazio, previsti dall'articolo 25 del Trattato anzidetto, nonchè differire l'avvicinamento alla tariffa doganale esterna per taluni settori, in base all'articolo 26 del Trattato stesso.

(*È approvato*).

Art. 2.

I provvedimenti di cui al precedente articolo saranno emanati, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, mediante decreti del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri degli affari esteri, del bilancio, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e della marina mercantile, sentita la Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali.

(*È approvato*).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Per una discussione sulla politica estera

S P A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A N O . Signor Presidente, desideravo informare lei ed il Senato che alcuni minuti fa, insieme con i compagni Secchia, Mammucari e Valenzi, membri del Comitato direttivo del Gruppo comunista del Senato, sono intervenuto presso il Presidente Merzagora, nel suo ufficio, per pregarlo di rendersi interprete di una situazione, a nostro parere incresciosa, che si è venuta a determinare in questi ultimi dieci giorni.

La situazione alla quale mi riferisco è la seguente: dopo molte sollecitazioni, il Ministro degli esteri, onorevole Segni, si era impegnato per il giorno 7 dicembre a venir qui, in Senato, ad informare la Commissione degli esteri sulla situazione delle relazioni internazionali italiane e sui propositi del Governo in questo campo. Questa visita e questa relazione non hanno potuto aver luogo in quanto l'onorevole Segni (al quale inviamo tutti i nostri più cordiali auguri di pronta guarigione) era ammalato.

Pare che sia malato anche oggi; tuttavia (a quello che riferiscono i giornali stamattina) la malattia non ha impedito all'onorevole Segni di fare al Consiglio dei ministri delle dichiarazioni che, stando alle indiscrezioni della stampa, noi consideriamo estremamente gravi per la vita attuale e per l'avvenire del nostro Paese.

Siamo all'indomani di una riunione impegnativa dell'Assemblea parlamentare della N.A.T.O. e alla vigilia di una riunione della N.A.T.O. alla quale l'onorevole Segni, malato, febbricitante, si dovrà recare — se non erro — partendo nella serata di giovedì.

A prescindere, del resto, dalla nostra richiesta di discutere, in Commissione o in Aula (noi preferiamo in Aula), i temi più bru-

cianti della politica estera, dobbiamo ricordare che attendono risposta da parecchie settimane alcune nostre interpellanze, a cui se ne è aggiunta un'altra che è stata presentata 24 ore or sono. Una di esse riguarda il voto, che noi giudichiamo scandaloso e disonorante per il nostro Paese, dato dal nostro rappresentante all'O.N.U. sulla questione del razzismo nell'Africa del Sud: in tale circostanza il nostro Paese si è schierato con i pochi Stati che si sono astenuti, mentre Paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra o la Francia, non sospetti di simpatie comuniste, hanno votato contro la richiesta sospensiva del Sud-Africa.

Un'altra interpellanza è stata presentata sul ritorno dei tedeschi in Italia; mi si consentirà, come senatore sardo, di essere particolarmente sensibile alla presenza di questi giovanotti, in tutto simili a quelli che abbiamo visto negli anni infausti dal 1941 al 1943, al 1945 (a seconda delle diverse regioni di Italia) nel nostro Paese.

Un'altra interpellanza ancora è stata presentata su un fatto estremamente grave: lo arresto, da parte di una banda di soldati (il termine è eufemistico: dovremmo dire una banda di briganti) del Presidente del Consiglio dei ministri dell'unico Governo legittimo convalidato dal Parlamento del Congo.

Avant'ieri le strade di Algeri e di altre città algerine — Orano, in modo particolare — sono state insanguinate da centinaia, anzi, a quanto pare, da migliaia di morti, assassinati dai colonialisti francesi. La situazione è estremamente grave. (*Commenti dal centro*). È inutile ironizzare scioccamente, collega che mi interrompe, dicendo che la colpa è del Governo italiano: sappiamo che la colpa diretta non è del Governo italiano, ma questi fatti involgono responsabilità di tutti gli Stati del mondo, e quindi anche del nostro, se l'Italia conta ancora qualche cosa su questo pianeta, e noi crediamo che debba contare qualche cosa.

Si tratta quindi di discutere la politica estera del nostro Paese. Dopodomani il nostro Ministro degli esteri andrà a prendere degli impegni alla N.A.T.O. Quali impegni prenderà? Saranno essi conformi alle dichiarazioni che egli ieri ha reso al Consiglio dei

ministri, ma che può sempre eludere, affermando che si tratta di indiscrezioni di stampa mal formulate e mal riferite? Noi desideriamo che l'eco delle nostre parole, su questi problemi, giunga al Governo e giunga al Paese: è un nostro diritto di parlamentari. Quindi esigiamo che il Ministro degli esteri, o, in sua assenza, il Presidente del Consiglio (si tratta di fatti assai gravi, che giustificherebbero la presenza del Presidente del Consiglio nell'Aula del Senato) venga nella giornata di domani o di dopodomani al massimo — in ogni caso prima che il Ministro degli esteri prenda la strada di Parigi — a chiarire quale è la linea di politica estera che il Governo segue e soprattutto a dire quali impegni il Governo va a prendere a Parigi.

Non ci interessa il punto su cui si imposterà o da cui partirà questa discussione. Venga il Governo a parlare della politica estera di proposito o venga semplicemente a rispondere ad una delle tante interpellanze che noi e i nostri amici socialisti abbiamo presentato (credo infatti che ne abbiano presentata una o che stiano per presentarla) sugli stessi fatti, una qualunque, in modo che noi possiamo discutere tutti insieme i temi della politica estera italiana. È una esigenza che da questa parte del Senato noi avvertiamo vivissima e riteniamo di non essere nel falso affermando che si tratta di una esigenza assolutamente imprescindibile per il nostro Paese, alla vigilia della riunione della N.A.T.O. nella quale il Governo italiano rischia di prendere impegni gravi per l'avvenire dell'Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Prego l'onorevole Ministro delle finanze di rendersi interprete della richiesta del senatore Spano presso il Presidente del Consiglio dei ministri e presso il Ministro degli affari esteri.

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I, *Ministro delle finanze*. Non mancherò di trasmettere l'eco, quanto più precisa mi sarà possibile, delle dichiarazioni del senatore Spano al Presidente del Consiglio, se il Ministro degli esteri fosse ancora ammalato. È indubbiamente vero che egli ieri è venuto in Consiglio dei ministri, ma soltanto per breve tempo perchè è stato costretto quasi subito a ritornarsene a casa, a causa delle sue precarie condizioni di salute. So che al suo posto questa mattina è partito per l'estero l'onorevole Pella, mentre alle cerimonie di Bruxelles, indubbiamente meno impegnative, si è recato l'onorevole Codacci Pisanelli, proprio perchè il ministro Segni non era in condizioni di muoversi.

L'onorevole Presidente del Consiglio naturalmente prenderà quelle decisioni che riterà del caso, tenendo comunque vivamente presenti le pressioni e le istanze che da codesta parte del Senato (*indica la sinistra*), e penso anche da altre parti, sono state avanzate o possono essere avanzate. Di più evidentemente non posso dire, non avendone nè la veste nè la competenza.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O, *Segretario*:

Al Ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali è ostacolata, ancora oggi, la registrazione del farmaco « Nivalina » come specialità medicinale.

Trattasi di un farmaco di indiscussa utilità nel difficile trattamento di malattie neurologiche e di loro esiti finora giudicati praticamente poco curabili se non addirittura inguaribili.

Pertanto si chiede l'immediato intervento del Governo per porre fine alle ingiustificate lungaggini denunciate (361).

CARUSO, ZANARDI, BOCCASSI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se conosce il deplorabile sistema con il quale l'I.N.P.S. obbliga dei lavoratori assicurati a rivolgersi al Tribunale per ottenere il riconoscimento della raggiunta invalidità;

se non ritiene di intervenire presso lo I.N.P.S. affinché non si ripetano dei casi come quelli denunciati in questi giorni dalla stampa quotidiana: due lavoratori, il primo con la gamba sinistra amputata all'altezza della coscia e un dito di una mano anchilosato, il secondo affetto da tubercolosi bilaterale sin dal 1946, dimesso dal sanatorio dopo cinque anni e nuovamente ricoverato dopo un mese, sono stati riconosciuti invalidi con diritto alla pensione da una sentenza del Tribunale mentre invece l'I.N.P.S. li aveva riconosciuti abili al lavoro.

Inoltre l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene, di fronte ai fatti denunciati, che l'I.N.P.S. non esamini le richieste di riconoscimento d'invalidità caso per caso, ma applichi genericamente dei principi economici esasperati che travisano radicalmente i compiti dell'Istituto ignorando i diritti dei lavoratori assicurati (971).

ZUCCA

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per chiedere perchè non sia stata presa ancora una decisione sul tracciato definitivo Firenze-Roma dell'Autostrada del Sole e quando ritiene il Governo che possa essere presa. È inconcepibile che da quando la questione è in discussione gli organi tecnici non abbiano avuto ancora il tempo di studiarla ed emettere il loro parere mentre per il ritardo, completato il tratto Bologna-Firenze, la co-

struzione di tale Autostrada è bloccata nel suo tratto centrale e minaccia, a causa del prolungamento del periodo di costruzione, di ritardare i benefici che il completamento dell'Autostrada stessa dovrebbe arrecare. Nel contempo l'interrogante chiede se sia stato disposto anche l'esame comparativo della variante aretina, ugualmente valida per i due tracciati in discussione, dopo l'accoglimento da parte del Ministro dei lavori pubblici, nella seduta del 13 luglio 1960, a chiusura della discussione sul bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici al Senato, dell'ordine del giorno che a tale esame impegnava il Governo o come altrimenti il Ministero si propone di procedere (1981).

BUSONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia necessario ed urgente rimuovere ogni difficoltà finanziaria ed ogni ostacolo al fine della sollecita approvazione del disegno di legge relativo all'istituzione di un ruolo organico per le scuole reggimentali: e ciò in analogia a quanto fu disposto per gli insegnanti elementari per le carceri.

Nel 1956 fu presentato un disegno di legge per la istituzione di un ruolo organico per gli insegnanti carcerari e reggimentali. Per esso, erano istituite scuole elementari presso le carceri e scuole elementari per militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, contemplate dagli articoli 97 e 98 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, e comprendenti i corsi elementari di 1° e 2° grado secondo le vigenti disposizioni.

Al personale di dette scuole era esteso il trattamento economico e giuridico del personale di ruolo delle scuole elementari di Stato. Per ultimo, era disposto che per il personale insegnante non di ruolo con la qualifica non inferiore a buono, in servizio alla data di entrata in vigore della legge, era prevista l'ammissione nei ruoli provinciali, previo un esame di capacità didattica.

Il predetto disegno di legge fu convertito nella legge 3 aprile 1958, n. 535; ma dal testo venne stralciata la parte che riguardava le scuole reggimentali. Al che provvede il nuovo

disegno di legge, la cui rapida approvazione sarebbe in perfetta aderenza con gli intendimenti del Ministro della pubblica istruzione di incrementare ogni settore educativo e con le ammirate dichiarazioni, testè fatte dall'onorevole Fanfani, di rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad un sereno e gioioso svolgimento dell'insegnamento in seno alla gioventù italiana: « Non possiamo negare che la necessità di una scuola funzionale, efficace, altamente educatrice, per la serenità dei suoi insegnanti, al rispetto ed all'amore della società in cui la gioventù cresce, esige che l'economia sia chiamata a qualunque sacrificio ».

Se oggi per il nuovo disegno di legge la economia non dovesse essere chiamata a qualunque sacrificio, non solo si perverrebbe all'inconciliabile contrasto con quanto sopra affermato, ma si creerebbe evidente disparità fra gli insegnanti presso le scuole carcerarie e gli insegnanti delle scuole reggimentali, per i quali dovrà essere disposto anche un ruolo organico ed un trattamento giuridico ed economico confacenti.

Si ha piena fiducia, quindi, che la benevola comprensione dei competenti Ministeri vorrà rimuovere ogni difficoltà per il sollecito esame e per la sollecita approvazione del disegno di legge in oggetto (1982).

BERLINGIERI

Al Ministro della difesa, sulla assurda ed aberrante situazione dei carabinieri che guidano automezzi e motomezzi per ragioni di servizio, privi di assicurazione sulla responsabilità civile, con le incresciose ed ingiuste conseguenze che ne derivano e sulla esigenza di riparare sollecitamente a tale situazione, senza attendere il perfezionamento e la entrata in vigore della legge sull'assicurazione obbligatoria, in corso di discussione dinanzi al Parlamento (1983).

CAPALOZZA

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 14 dicembre 1960**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mer-

coledì 14 dicembre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione del Commissariato per la aviazione civile (658).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico (*In prima deliberazione approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati, nuovamente approvato, con modificazioni, dal Senato il 9 giugno 1960 e, in tale testo, dalla Camera dei deputati il 19 luglio 1960*) (820-bis).

3. Ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e stato giuridico e trattamento economico del personale dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (622-Urgenza).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una imposta di fabbricazione sull'olio di oliva rettificato *B* e vigilanza fiscale sulle raffinerie di olio di oliva, sugli stabilimenti di estrazione con solventi di olio dalle samse di oliva e sugli stabilimenti di confezionamento degli oli di oliva commestibili (180-Urgenza).

III. Discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modifica della durata e della composizione del Senato della Repubblica (250).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — STURZO. — Modifiche agli articoli 57, 59 e 60 della Costituzione (285).

La seduta è tolta (ore 18,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari